

LA CHIESETTA DI S. ANTONIO ABATE

SOPRA VENZONE

Chi, stando a Venzone, alza lo sguardo in direzione della valle Venzonassa, vede, in alto, quasi su di un cocuzzolo isolato, un punto bianco che può sembrare una roccia, ma che invece è una chiesetta. Così prendendosi la briga, com'io me la son presa per diletto e per studio in una giornata di fine luglio, di fare una passeggiata fin lassù, attraversato il ponte sul Venzonassa, si gira a destra prendendo la mulattiera alta — ché quella bassa porta in frazione Costa — la quale passa in località Manstrui. La mulattiera è agevole, in continua salita, con parecchi tratti di notevole pendenza, ma facilmente superabili. Si impiega circa un'ora per arrivare alla meta e durante il tragitto lo sfondo principale — che è a destra — è costituito dal pur sempre bello ed interessante Chiampon, messo là — si direbbe — affacciato sulla pianura, a campione della montagna.

Abbandonata la mulattiera che porta al Plauris e alla casera Ungarina, si devia per cento metri e si giunge alla chiesetta posta a circa 850 metri sul livello del mare. E' un edificio costruito in pietrame, con pianta rettangolare di circa m. 7 x m. 10 ed absidiosa a pianta quadrata rivolta — come solitamente si usava — a levante; sulla facciata è impostato il campaniletto a vela, in pietra squadrata, dal quale pende — solitaria e muta — una modesta campana, che penso originale, ma che, in mancanza di scala, non ho potuto avvicinare. La porta d'accesso comprende il solito portale con arco e pilastri, che sono d'imposta del campanile; sulla chiave dell'arco leggesi la data 1509; due finestrelle ai lati ed una pila per l'acqua santa, completano l'architettura della facciata che, in buona parte, è intonacata.

Il normale aspetto esterno, non fa certamente pensare che l'interno presenterà co-



Venzone - Chiesetta di S. Antonio Abate, interno.



Portelle lignee dipinte.

se di un certo interesse e rivelerà qualche valore.

Il pavimento, piuttosto rovinato, è originale in cocciopesto, le pareti della navata sono di semplice intonaco e non presentano finestre. Il tetto è di capriate a vista, con correntini e tavelle; sulla catena dell'ultima capriata, tre statue lignee raffiguranti Gesù crocifisso e le due Marie, vogliono formare una specie di iconostasi; la croce però è in gran parte mutila ed il Cristo è monco di qualche arto. E' il risultato di un'arte popolare, ma la fattura è piacevole. Ancora nella navata si trovano — ai lati dell'arcosolio — due altari lignei. Quello di destra, con una tela molto malandata e di scarso valore, non presenta alcun particolare interesse. Quello di sinistra invece, è del tipo con portelle, posto sulla mensa del-

l'altare; sulla parte esterna delle portelle, vi sono dipinte le figure di due Santi, uno dei quali è Sant'Antonio abate. Ma queste figure eseguite su fondo grigio, con chiarioscuro color marron, che hanno tutta la caratteristica della monocromia, sono il prodotto di una mano esperta e franca: il disegno e le proporzioni sono il risultato di una notevole capacità, l'esecuzione può stare vicina a quella di altre buone opere, il colore è gradito. Certo l'artefice non sarà stato un famoso pittore, ma comunque ha lasciato un buon lavoro con un'opera affatto disprezzabile. L'interno di questa modesta ancona, accoglie una statua lignea di nessuna particolare importanza.

Ma quello che in questa montana chiesetta attira l'interesse ed invita ad una più attenta osservazione, è l'absidiola quadrata — con il solito gradino di distacco rispetto al pavimento del corpo principale — con il soffitto a volta a botte ed una finestrella sulla parete destra.

Le tre pareti e la volta sono dipinte ad affresco e nel mezzo dell'abside è posto l'altare con mensa, sulla quale poggia l'usuale ancona lignea. Sul davanti l'altare presenta il paliotto racchiudente una semidistrutta tela dipinta, mentre l'ancona lignea è della solita fattura, dorata, con architettura; nel mezzo la figura di Sant'Antonio abate, seduto, benedicente; intorno sei figurazioni dipinte su tela ed ai lati, in nicchie più piccole, le figure di due Santi; opera in istato di conservazione abbastanza buono che non ha un particolare pregio artistico.

Interessante invece la scritta che si nota — racchiusa in ovale — nella parte bassa dell'ancona, in quanto oltre ad indicare con esattezza l'anno in cui essa venne costruita, tramanda ai posteri la conoscenza di chi fece fare l'opera e le iniziali del nome dell'artefice. La scritta è la seguente:

1688 ADI 23 AGO to
La Compagnia delli pecorari
Fece Fare Questa Opera
Gofò TAlò E CONI

Guasti, purtroppo, si presentano gl'intonaci affrescati, perchè essi in molte parti sono paurosamente staccati dalla muratura e non per l'azione vandalica degli uomini, ma a causa delle infiltrazioni d'acqua o di altri agenti atmosferici; anche le parti basse presentano diverse screpolature, muffa e purtroppo qualche metro quadrato è già mancante. Ma un buon lavoro di restauro



Affresco sulla volta.

potrebbe prolungare di un secolo la loro esistenza. Comunque allo stato attuale queste pitture sono ancora tali da potersi osservare e (perchè no?) godere. Le due pareti laterali e quella di fondo dell'abside presentano la consueta teoria di figure di Santi; sopra di questi viene la solita fascia decorativa a motivi geometrici ed ornamentali e quindi la volta a botte sulla quale sono affrescate quattro scene relative alla vita di Sant'Antonio abate.

Il colore è fresco, le composizioni sono buone, il disegno nel complesso è corretto, mentre lascia a desiderare in alcuni particolari. Nell'insieme, queste pitture sono piacevoli ed interessanti: piacevoli perchè soddisfano, interessanti perchè... lo dirò ora.

Da un primo esame, sembra di vedere la mano di un buon seguace della maniera dell'Amalteo, forse di un allievo o contemporaneo, ma in tono minore. Stimò che Giulio Urbanis sia troppo in là col tempo e penso che le sue opere siano un po' migliori di quelle di questa chiesa: di conse-

guenza escluderei il detto artista. C'è infatti negli affreschi, una specie di avvicinamento o meglio di reminiscenze dell'ultimo periodo della famosa scuola dei Tolmezzini, seppure con un evidente evoluzione: ci troviamo forse dinanzi ad un'opera che esprime il punto di passaggio tra l'arte tolmezzina e la scuola del Pordenone.

Dall'esame di questi elementi e dal confronto tra questi dipinti e quelli di Castions di Strada, ritengo di poter accostare l'opera ad un nome: Gaspare Negro (o Nigris).

Poichè sappiamo che egli dipinse ad Udine nel 1516 un S. Marco, e nel 1534 eseguì a Castions di Strada gli affreschi nella chiesa di S. Maria delle Grazie e poichè sull'arco della porta d'entrata della nostra chiesa vi è la data 1509, la logica conseguenza ci dice che l'anno in cui venne costruito il sacro edificio rientra nel periodo in cui il pittore eseguiva le sue opere.

Ritengo questo un elemento di non trascurabile importanza ai fini di una determinata attribuzione. Aggiungo inoltre che l'opera di cui parlo la ritengo anteriore a quella di Castions, la quale ultima mi sembra più curata, più evoluta, più esperta.

Certamente, poter affermare ciò con tutta sicurezza, significherebbe aver trovato una delle pochissime opere che — di Gaspare Negro — rimangono ancora in Friuli. Io non intendo con questo attribuire l'opera al suddetto pittore in via assoluta ed autorevole: ad altri, più competenti di me, rimane l'ultima parola.

FERRUCCIO GELLINI

(Foto Brisighelli)

